

L'importanza della *nomenclatura rerum* nella didattica delle lingue di Comenio

ANTONELLA CAGNOLATI
Università di Bologna

Nella pedagogia comeniana un posto di assoluto rilievo è riservato all'educazione linguistica¹. Tale interesse, costante ed inesauribile nell'intera esistenza di Comenio, si motiva con la particolare importanza attribuita alla lingua come veicolo di conoscenza volto all'approfondimento di mondi e culture "altre", in vista di una tolleranza reciproca fra i popoli che fosse finalizzata ad una palingenesi morale tale da rendere l'intero globo un posto migliore rispetto al presente, un luogo nel quale vivere nella pace e nella fratellanza².

Nonostante la concezione linguistica di Comenio si colori di forti accenti utopistici, le risultanze sul fronte della prassi quotidiana rivolta alla scuole dell'epoca si dimostrano per molti aspetti efficaci, moderne, consoni ai tempi. Fin dalle prime elaborazioni, la didattica delle lingue rivela tratti di notevole innovazione, in particolare nell'ambito dell'apprendimento lessicale: già nella *Didactica Magna* risulta chiaro lo sforzo di enfatizzare l'esigenza di far "imparare un numero di cose uguale al numero delle parole"³, in accordo con una concezione che pone in parallelo *res et verba*.

Il criterio della gradualità attraverso il quale Comenio struttura il suo progetto di scuola pare assolutamente proficuo anche nel campo linguistico.

¹ Il presente saggio si pone la finalità di analizzare l'elaborazione della *nomenclatura rerum*, nonché i criteri e le modalità con le quali essa venne sviluppandosi nell'arco di tempo 1638-1648, ovvero dalla pubblicazione della *Didactica Dissertatio* (1638) alla *Novissima Linguarum Methodus* (1648).

² Su questo aspetto si veda in particolare l'introduzione di G. Formizzi a Komensky 1991 (9-35).

³ "Lo studio delle lingue deve procedere parallelamente a quello delle cose, soprattutto per i giovani: ossia in modo da imparare un numero di cose uguale al numero delle parole e in modo tale da capire bene ciò che si impara e saperlo esprimere" (Comenio 1993: 351-353).

stico. Per ogni fascia d'età degli allievi, Comenio elabora una particolare "classe", sottolineando come si passi da un grado all'altro solamente dopo aver acquisito una strumentazione linguistica completa secondo criteri stabiliti in precedenza. Lo studio delle lingue risulta così suddiviso in base alle quattro età della vita: dunque la prima età sarà quella infantile, quando ancora il bambino balbetta; la seconda corrisponderà alla fanciullezza e all'adolescenza, nella quale gli scolari imparano a parlare con proprietà, la terza sarà quella giovanile, destinata all'acquisizione dell'eleganza verbale; infine l'età virile, in cui la parola acquista vigore espressivo⁴.

Sul fronte della prassi didattica relativa all'insegnamento del latino Comenio predispone per ogni singola fase una serie di libri da destinare sia agli alunni che agli insegnanti: avremo dunque il "vestibulum" della lingua che contiene un centinaio di semplici vocaboli, la "janua", in cui sono elencati i vocaboli più usati, proposti al discente sotto forma di brevi sentenze "che esprimano le cose nel loro aspetto vivo"; segue il "palatium", contenente scritti di vario argomento e natura, frasi eleganti e forbite, regole per ornare i periodi. Infine viene predisposto un "thesaurus" tale da rappresentare una *summa* tratta dai testi degli autori classici, sotto forma di scelta antologica da leggere in classe, alla quale si affiancherà un catalogo ragionato di opere. Complementari rispetto a tali testi, sono poi i "libri sussidiari" finalizzati a fornire un indice delle voci latino-vernacolo, differenti per numero di parole e per complessità (Caravolas 1984: 137-158).

L'idea della necessità di predisporre una *nomenclatura rerum* compare assai presto negli scritti di Comenio: già negli anni 1611-1614 egli progetta un apparato linguistico che sia in grado di descrivere l'intero mondo attraverso un ordine chiaro ed accessibile. Nascono così tre distinti libri, il *Theatrum Sanctae Scripturae* che assume l'aspetto di un'epitome del mondo spirituale, il *Theatrum universitatis rerum*, ovvero una descrizione del mondo sotto il profilo della realtà oggettiva, ed infine il *Thesaurus linguae Bohemicae*, un dizionario alfabetico composto da una lista completa di nomi di oggetti, al quale si aggiunge una grammatica ed una collezione di proverbi (Blekstad 1969: 21-90).

Dopo aver quindi reperito un nucleo funzionale alla metodologia linguistica finalizzata ad una chiara descrizione del mondo nella sua interezza, Comenio si dedica pienamente ad elaborare e sviluppare le linee fondamentali del *Theatrum universitatis rerum* perché diventi un'opera

⁴ La struttura relativa alle quattro età della vita rimane identica sia nella *Didactica Magna* che nella successiva *Dissertatio Didactica*. Si veda in proposito Comenio 1993: 359.

linguistica di notevole portata, alla quale attribuisce il titolo di *Amphitheatrum*, in cui risulta già chiara la suddivisione che egli adotterà sempre in seguito nelle opere maggiori⁵.

L'intero mondo viene ripartito in quattro sezioni distinte in base ad una precisa cosmologia comeniana: si passa infatti dal *theatrum naturae* in cui si presentano elementi fondamentali quali il cielo, la terra, l'inferno, secondo le convinzioni religiose di Comenio, al *theatrum humanum*, in cui si descrive l'umanità nel suo percorso tra il peccato e la salvezza; segue una ricognizione globale sulla geografia del mondo nel *theatrum orbis terrarum*, fino alla narrazione dei principali avvenimenti storici nel *theatrum saeculorum*. Tali ripartizioni sembrano a mio avviso costituire un metodo di lavoro già chiaramente delineato, al quale manca tuttavia ancora la concezione della gradualità linguistica, ovvero l'idea che sia necessaria non soltanto una ragionevole divisione nella descrizione dell'intero mondo ma una selezione lessicale che sia in grado di facilitare ai discenti l'apprendimento della lingua. Un eccesso di astrazione teorica pare inficiare la fruibilità dell'*Amphitheatrum* sotto il profilo del lavoro didattico in un'ipotetica classe: se da un lato troppo vasta appare la materia che viene sottoposta all'occhio ed alla mente dell'allievo, dall'altro ancora carente risulta la consapevolezza dell'assoluta necessità di una chiara costruzione pragmatica che miri a semplificare, predisporre e chiarire il complesso cammino dell'apprendimento linguistico. Ciò che qui manca è dunque la pratica quotidiana del lavoro concreto con gli alunni, pratica che renderà nell'immediato futuro assai più coerenti ed efficaci sul piano pragmatico le opere del Moravo.

Nel 1638 Comenio pubblica un testo di grande rilevanza per lo sviluppo di una metodologia applicata alla didattica delle lingue: si tratta della *Didactica Dissertatio*⁶. Quali elementi la rendono importante? In primo luogo pare qui pienamente avvenuto il congiungimento tra elementi teorici che abbiamo visto embrionalmente indicati nell'*Amphitheatrum* e la funzionalità operativa, ovvero i criteri che devono guidare

⁵ Komensky 1969: 183-200. La data di composizione dell'*Amphitheatrum* può essere ragionevolmente collocata tra il 1624-1627.

⁶ Il titolo esatto è *De Sermoni Latini Studio per Vestibulum, Janua, Palatium et Thesauros quadripartito gradu plene absolvendo Didactica Dissertatio*. Pubblicata per la prima volta nel 1638 a Bratislava da D. Muller, fu poi edita nuovamente l'anno dopo a Londra a cura di S. Hartlib ed inserita nell'*Opera Didactica Omnia* del 1657. Per la stesura del presente saggio è stata utilizzata l'edizione critica di Praga contenuta in Komensky 1986: 353-396. Sulla *Didactica Dissertatio* si veda l'importante contributo di Orlando Cian 1959.

il lavoro del docente: si tratta infatti di una sorta di manuale per gli insegnanti che contiene indicazioni di natura assolutamente concreta.

La *Didactica Dissertatio* è composta da trecento brevi paragrafi che hanno la forma di consigli pratici e precisazioni relative alla prassi quotidiana del lavoro in classe per l'insegnamento della lingua latina. È qui percepita come fondamentale la suddivisione in fasce d'età differenziate che corrispondono a quattro diverse fasi della vita e si focalizza l'attenzione sui primi due livelli che vengono chiaramente definiti come “vestibolare” e “januale”.

La struttura della *Didactica Dissertatio* presenta quindi una parte generale (composta da 150 paragrafi), un nucleo più specifico relativo ai consigli per i maestri (paragrafi 151-185), un avviso sull'utilizzo del materiale fornito al docente nel livello vestibolare (186-236), infine la parte januale (237-300), consequenziale e rivolta a coloro che dimostrino di aver pienamente acquisito gli elementi di base della lingua latina.

Il nesso *res et verba* domina l'impianto metodologico dell'intera opera: più volte ribadito, fornisce la caratteristica portante dei libri di testo che Comenio raccomanda ai maestri. Le lingue servono ad apprendere cose: dunque

20 Hoc ergo agendum est, ut *linguarum* (Latinae imprimis) *studium in res tendat: quo non in loquacitatem vanam, sed in sapientem Eloquentiam, desinat.* 21 Id quod nulla ratione alia impetrabimus, quam si *perpetuo verba rebus connexa tradantur: quo una eadem opera mens et lingua sempre erudiantur.* 22 Verba sine Rebus, putamina sunt sine nucleo, vagina sine gladio, umbra sine corpore, corpus sine anima. [...] 24 *Sapientia Rebus constat, non Verbis: sapiensque et vere eruditus res cogitat, res loquitur, res agit* (Komensky 1986: 360).

Tali indicazioni forniscono materiale concreto per lo svolgimento dell'attività in classe: in particolare nel primo grado (detto anche “pro balbutie”) si utilizzerà il libro al quale Comenio dà il nome di *Vestibulum*, che contiene tutto il necessario per un livello elementare di insegnamento a bambini che nulla sanno della lingua latina e che conoscono soltanto il proprio vernacolo. Si tratta di un centinaio di vocaboli, inseriti in brevi frasette, ai quali vengono aggiunti alcuni elementi morfologici come le declinazioni e le coniugazioni verbali, altri “rudimenti” come avverbi e preposizioni⁷.

Il tutto viene accompagnato da avvertenze metodologiche: si sottolinea con forza per esempio la considerazione che si debba insegnare solo

⁷ Per un'analisi del *Vestibulum* si veda Rocca 1989.

ciò che la mente del fanciullo è in grado di contenere proficuamente, non tutto ciò che il maestro sa e può insegnare; si ribadisce l'idea che s'impara facendo e che si debbano rispettare i tempi dei singoli alunni per evitare che un carico di studio eccessivo possa generare la disaffezione nei confronti della scuola e dell'apprendimento. Si rimarca infine l'esigenza di porre la massima attenzione e cura nell'edificare in maniera solida le fondamenta della conoscenza in modo da costruire progressivamente, ma senza incertezze di sorta, l'intero edificio del sapere.

Nella parte relativa all'*Informatorium de Vestibuli Linguae Latinae Usu* vengono identificate e precisate le finalità dell'apprendimento della lingua latina nel primo livello, articolate in otto obiettivi didattici. Se per un fanciullo che conosce soltanto la propria lingua pare oltremodo difficile imparare il latino, la gradualità costituisce un metodo essenziale: lo studio del latino si articolerà in vari passaggi (dal più semplice al più complesso) nell'intento di porgere sempre in maniera chiara le basi della lingua.

La didattica pare decisamente orientata sul sapere e sul saper fare: inizialmente l'allievo dovrà imparare la corretta pronuncia delle parole latine e sarà incoraggiato a leggere con precisione e speditezza. A questa prima fase farà seguito la corretta assimilazione della scrittura. Si dovrà poi imparare a comprendere e interpretare le parole, distinguendo le varie parti che compongono la frase. Infine si impareranno a memoria le declinazioni e le coniugazioni.

Risulta oltremodo evidente che le indicazioni contenute nella *Didactica Dissertatio* avrebbero dovuto essere ampliate e precisate per dar vita ad un chiaro progetto che fosse serio ed esaustivo, applicabile in maniera "universale". Da questo ulteriore desiderio di approfondimento nasce nel 1648 l'opera più completa sotto il profilo della didattica delle lingue: la *Novissima Linguarum Methodus*, un corposo trattato nel quale Comenio discute e riflette sulle fondamentali questioni alle quali aveva tentato di fornire una soluzione nei testi precedenti⁸.

La *Novissima Linguarum Methodus* si colloca come un vero spartiacque nella produzione comeniana per più motivi. In primo luogo, l'opera porta a compimento il tentativo di dar corso ad una riflessione globale ed onnicomprensiva sulla metodologia scientifica per la didattica delle lingue, non soltanto ponendosi come un *excursus* analitico sulle

⁸ Opera di vasta mole con un impianto sia teorico che metodologico, la *Novissima Linguarum Methodus* rappresenta il lavoro più completo sotto il profilo della didattica delle lingue. Ogni ulteriore sviluppo nella prassi linguistica parte indubbiamente da questa ampia ed articolata riflessione.

teorie precedenti nell'ambito dell'insegnamento delle lingue bensì elaborando un percorso completo modulato su finalità, obiettivi, metodi e strumenti. Sotto il profilo della prassi didattica nella *Methodus* Comenio distingue tra insegnamento ed apprendimento delle lingue e di conseguenza fornisce da una parte consigli ai maestri, dall'altra si preoccupa di predisporre le modalità operative per fissare indelebilmente nella mente degli alunni le conoscenze linguistiche. Infine la didattica delle lingue viene collocata in un orizzonte più vasto, all'interno della particolare concezione filosofica comeniana nella quale le lingue assumono la valenza di strumenti volti alla conoscenza universale⁹.

Secondo la definizione di Comenio, la lingua è un "apparato" che permette di attribuire un significato "verbale" alle cose. Di conseguenza tre elementi indispensabili concorrono allo sviluppo di un idioma che sia chiaro e preciso per i fruitori: in primo luogo le "cose", definite singolarmente; la "mente" dei parlanti nella quale si sedimenta l'univoca corrispondenza tra cose e parole; infine le "parole" che devono essere articolate in maniera precisa ed utilizzate in base ad un mutuo consenso tale che le renda funzionali al dialogo reciproco senza incorrere nella possibilità di equivoci.

Il primo gradino sul quale poggia l'intero edificio della lingua è costituito quindi per Comenio dalle "cose": "Nam si *res* defuerint, de quibus loquaris, quod loqueris?" (Komensky 1989: 111). In maniera ancor più decisa, Comenio afferma che "sermonem esse pictam rerum imaginem": in assenza della cosa nella sua concretezza, il discorso ce ne fornisce testimonianza attraverso la rappresentazione mentale che prende forma attraverso la parola. Un simile processo può svilupparsi al meglio soltanto se si instaura una perfetta armonia tra i tre elementi che sono in gioco all'interno di un sistema linguistico:

At verba tandem trinum recipiunt respectum, ad res, ad mentem, ad seipsa. Ad res, quatenus res significant, ut recte expriment, quod debent; ad mentem, quatenus mentem significant, ut ex mutuo consensu id, non aliud significant; ad seipsa, quatenus certis quibusdam legibus inter se socianda veniunt (ibid.: 112-113).

I pilastri della linguistica comeniana sono qui dunque ben evidenti e interrelati in maniera osmotica, al punto che se uno di questi viene a mancare nessun tipo di discorso può venir elaborato. L'insistenza tutta

⁹ I due momenti paiono qui perfettamente integrati: da un lato l'edificazione del "metodo", dall'altra la visione filosofico-culturale volta a chiarire le finalità della lingua e del suo utilizzo.

baconiana sul ruolo delle cose (conosciute attraverso i sensi) si giustifica e legittima con la consapevolezza che la realtà, così come Dio l'ha creata, è costruita interamente da cose collocate in un ordine preciso tale da rispecchiare appieno la volontà divina. Dunque le parole svolgono il compito di rappresentare le cose in maniera univoca, senza che vi sia possibilità di errori, e di porgerle all'intelletto che le utilizzerà attraverso regole grammaticali per esprimere concetti di senso compiuto. Questa relazione dialettica tra cose e parole deve tuttavia tendere ad evitare, nell'uso quotidiano dei singoli lessemi, una confusione di tipo polisemico o sinonimico: a tale proposito Comenio pone in primo piano l'esigenza di elaborare una *nomenclatura rerum* chiara, i cui termini costituenti siano definiti in maniera inequivocabile per mezzo del loro rapporto con le cose.

Ricorrendo alla narrazione biblica, Comenio ricorda come la confusione delle lingue sia da attribuire al peccato d'orgoglio che portò gli uomini ad edificare la torre di Babele: all'originaria univocità di significati derivante dalla creazione divina e all'*impositio nominum* da parte di Adamo, seguì la più nefasta confusione¹⁰. Mentre dunque Dio, supremo architetto del mondo, aveva donato ai nostri primi progenitori un cosmo ordinato, il peccato causò caos e disordine i cui negativi effetti si riverberarono nella moltiplicazione degli idiomi. È necessario pertanto ripercorrere tale cammino a ritroso: recuperare chiarezza e precisione nella lingua significa compiere un passo importante verso la ricostituzione di un mondo edenico nel quale non avevano diritto di cittadinanza né la mera verbosità che rende impossibile le relazioni tra gli individui, né l'incapacità di comprendere la realtà *iuxta propria principia*.

Dunque per ripristinare un ordine ancestrale pare indispensabile porre in parallelo lo studio della lingua con la ricognizione (vera o figurata) delle cose. A chiare lettere Comenio sottolinea come qualsiasi procedimento di natura contraria che ponesse in evidenza esclusivamente le parole, senza prefigurare un fattivo ed autentico collegamento con le cose, avrebbe un esito infelice, inutile e dannoso.

In base a quali criteri vengono elaborati tali giudizi negativi? Comenio ritiene che una comunicazione fondata su mere parole prive di sostanza concreta sia fuorviante in quanto non darebbe luogo ad alcuna rappresentazione nella mente umana; inoltre per colui che ascolta pare quasi che la lingua sia del tutto sconosciuta e straniera. Allo stesso modo

¹⁰ Il *topos* biblico (*Genesi*, 11) fa parte dell'immaginario consuetudinario dei linguisti, dal Rinascimento all'Illuminismo. Si veda ancora Caravolas 1993 e Hüllen 1999.

si palesa l'inutilità di un linguaggio costruito su false apparenze: a che scopo infatti dobbiamo assimilare gli strumenti indispensabili di un idioma se non per rendere più facile la comprensione reciproca fra gli individui? Infine l'intelletto è spesso indotto in errore quando coloro che dialogano utilizzano una serie infinita di vocaboli che tendono all'equivocità, al fraintendimento, alla confusione: si genera pertanto la negativa situazione in cui la verità non è più immediatamente accessibile alla mente umana bensì piuttosto velata dalla molteplicità dei significati che ogni singola parola assume.

Allo scopo di rinnovare la lingua puntando sugli elementi di base, Comenio postula la predisposizione accurata di tre nuclei portanti:

- la *nomenclatura rerum*;
- un *index verborum*;
- una *grammatica*, “hoc est sermonis faciendi artificium certum”.

Il primo tassello da recuperare integralmente è senza dubbio la *nomenclatura rerum*: oltre ad edificare un'organica struttura linguistica, essa prospetta un ordine universale all'interno del quale ogni singola cosa trova una sua precisa ed univoca collocazione: si apre qui la prospettiva sulla quale Comenio imposterà interamente l'*Orbis Sensualium Pictus*, ovvero la necessità di disegnare per l'intelletto ancora tenero dei fanciulli un mondo le cui coordinate siano chiare ed evidenti di per sé, senza possibilità di errore, porgendole loro in una chiave semplice di lettura e comprensione delle dinamiche sottese e dei legami che uniscono le singole parti del tutto.

La finalità precipua pare dunque collocarsi nella volontà di disporre parallelamente “mundi fabrica tota et sermonis humani apparatus totus” (Komensky 1989: 138) perché tutto scorra in modo chiaro, fluido, facile. Il passaggio dalla volontà di riformare la lingua alla costruzione di un efficace strumento per realizzare tale idea è evidente nella progettazione di un *liber* che contenga in un ordine sequenziale quattro macrosettori differenti e complementari: l'ambito naturale, il primo creato da Dio nel quale l'uomo si è trovato a vivere; l'ambito delle cose artificiali create dall'uomo, l'aspetto morale e infine la spiritualità. Quattro elementi che, correlati fra loro, vengono a definire in modo onnicomprensivo e totalizzante la complessità dell'esistenza umana.

Una siffatta concezione porta con sé la concreta esigenza di una strumentazione didattica: con chiarezza vieppiù limpida, Comenio procede dall'idea di una *tabulatura rerum* verso la realizzazione di un libro nel quale “intellige aut immediate res ipsas prius lustrandas quam nomi-

nandas, aut *librum* aliquem res tractantem, ut mox simul verborum tum sensus, tum usus pateat” (*ibid.*: 227). Scopo precipuo del libro sarà insegnare a comprendere la sinergia tra *res et verba* in maniera tale che si renda immediatamente evidente quanto e in che modo la realtà corrisponda ad un ordine che si pretende essere in primo luogo scientifico, tassonomico, ed infine divino. Da un lato si sottolinea il valore di una prassi fortemente incardinata nella quotidianità, dall’altro si palesa l’esigenza di aderire ad un sistema che contiene in sé un criterio ordinatore di natura divina, pur se momentaneamente offuscato e da restituire alla sua originaria trasparenza.

Tali principi si renderanno progressivamente più chiari nella successiva progettazione comeniana tanto da assumere il ruolo di pilastri della sua concezione linguistica: *in nuce* si intuiscono le emergenze metodologiche che condurranno Comenio alla complessa costruzione dell’*Orbis Sensualium Pictus*, vera *tabulatura mundi*, e ad impostare sempre il lavoro didattico su criteri di estrema funzionalità e chiarezza. La *nomenclatura rerum* si qualifica e si precisa dunque nella direzione di una chiara *Weltanschauung* che, rimarcando con forza la consapevolezza dell’unità ontologica del reale, costituirà il panorama culturale e filosofico dal quale il Moravo trarrà la linfa vitale per le sue opere maggiori.

BIBLIOGRAFIA

- BLEKASTAD M. (1969), *Comenius: Versuch eines Umrisses von Leben, Werk und Schicksal des Jan Amos Komensky*, Oslo, Universitetsforlaget.
- CARAVOLAS J. (1984), *Le Gutemberg de la didacographie ou Comenius et l’enseignement des langues*, Montréal, Guérin.
- CARAVOLAS J. (1993), “Comenius and the Theory of Language Teaching”, *Acta Comeniana* 10, 141-162.
- CARAVOLAS J. (1996), “Jan Amos Comenius, Henry Sweet et la constitution de la didactique des langues en discipline autonome”, in *Jan Amos Comenius (1592-1670). Aspects culturels, philosophiques, pédagogiques et didactiques de son œuvre*, Actes du colloque international Comenius, 11-13 juin 1992, Montréal, Université de Montréal, 243-264.
- COMENIO (1993), *Grande Didattica*, tr. it. a cura di A. Biggio, Scandicci (Fi), La Nuova Italia.

- DOLEZAL F. (1989), "The Transmission of knowledge and the development of language theory in seventeenth century Europe. Comenius in English translation", *Studia Comeniana et Historica* 38, 62-67.
- GEISSLER H. (1959), *Comenius und die Sprache*, Heidelberg, Quelle & Meyer.
- HÜLLEN W. (1999), *English Dictionary 800-1700. The Topical Tradition*, Oxford, Clarendon Press.
- KOMENSKY J. A. (1986), *De Sermoni Latini Studio per Vestibulum, Janua, Palatium et Thesauros quadripartito gradu plene absolvendo Didactica Dissertatio*, in *Dílo Jana Amose Komenského*, 15-I, Praha, Academia, 353-396.
- KOMENSKY J. A. (1989), *Novissima Linguarum Methodus*, in *Dílo Jana Amose Komenského*, 15-II, Praha, Academia, 91-402.
- KOMENSKY J. A. (1991), *Panglottia*, tr. it. a cura di G. Formizzi, Verona, Libreria Editrice Universitaria.
- ORLANDO CIAN D. (1959), *Il grande Comenio delle opere minori*, Padova, Liviana.
- PŘÍVRATSKÁ, J. (1991), "Grundzüge der sprachlichen Konzeption von Jan Amos Komenský", *Acta Comeniana* 9, 131-147.
- ROCCA S. (1989), *Comenio e la riforma didattica del latino*, Genova, Compagnia dei Librai.
- ŠABRŠULA J. (1992), "La linguistique dans les écrits latins de Comenius", *Listy filologické* 115/Supplementum I.
- STILLMAN R. E. (1995), *The New Philosophy and Universal Language in Seventeenth Century England*, Lewisburg, Bucknell U.P. (in particolare "Introduction: The Lamentations of Comenius", 29-51).